

COME I ROMANI VINSERO LA GUERRA...

E PERSERO LA PACE!

William Barclay (1907-1978), professore di Teologia e Critica biblica presso l'Università di Glasgow, nel suo commento alla Prima Lettera ai Tessalonicesi, afferma che i Romani, durante il periodo repubblicano,¹ non ebbero un solo divorzio nello spazio di 520 anni. Ma quando alla Repubblica subentrò il Principato,² le cose cambiarono.

Anche se i Romani avevano in precedenza conquistato militarmente i Greci, questi ultimi 'grecizzarono' i Romani. Il contatto con la civiltà greca produsse profondi sconvolgimenti nella struttura originale della famiglia, nelle relazioni sociali e nella cultura romana.

I Romani si divisero tra chi voleva conservare e chi invece desiderava innovare i costumi rurali romani (*mos maiorum*), introducendo usanze e conoscenze provenienti dall'Oriente.³



Deutsches Schloss- und Beschlägemuseum, Velbert (Germania). (© Foto propria)

¹ La Repubblica romana (*Res publica Populi Romani*) fu il sistema di governo della città di Roma nel periodo compreso tra il 509 a.C. e il 27 a.C., quando l'urbe fu governata da una oligarchia repubblicana. Nacque a seguito di contrasti interni che portarono alla fine della supremazia della componente etrusca sulla città, e al parallelo decadere delle istituzioni monarchiche. La sua fine viene invece convenzionalmente fatta coincidere, circa mezzo millennio dopo, con la fine di un lungo periodo (circa un secolo) di guerre civili che segnò *de facto* (benché formalmente non avvenne una riforma istituzionale) la fine della forma di governo repubblicana, a favore di quella del Principato. Quella della Repubblica rappresentò una fase lunga, complessa e decisiva della storia romana: costituì un periodo di enormi trasformazioni per Roma, che da piccola città-stato quale era alla fine del VI secolo a.C. divenne, alla vigilia della fondazione dell'Impero, la capitale di un vasto e complesso Stato, formato da una miriade di popoli e civiltà differenti, avviato a segnare in modo decisivo la storia dell'Occidente e del Mediterraneo. In questo periodo si inquadra la maggior parte delle grandi conquiste romane nel Mediterraneo e in Europa, soprattutto fra il III e il II secolo a.C.; il I secolo a.C. fu invece, come detto, devastato dai conflitti intestini dovuti ai mutamenti sociali, e fu anche il secolo dell'incontro con la cultura ellenistica.

² Con il termine 'Principato' si intende, nell'ambito della storia romana, la prima forma di governo dell'Impero. Il Principato instaurato nel 27 a.C. da Augusto segnò il passaggio dalla forma repubblicana a quella autocratica dell'Impero: senza abolire formalmente le istituzioni repubblicane, il *principe* assumeva la guida dello Stato e ne costituiva il perno politico. Gradatamente rafforzatosi la forma assolutistica con i successivi imperatori della dinastia Giulio-Claudia e dei loro successori, il Principato entrò in crisi con la fine della dinastia dei Severi nel 235 d.C. La successiva anarchia militare durante la crisi del III secolo condusse alla forma imperiale più dispotica del 'Dominato', forma di governo caratterizzata dal dispotismo: l'imperatore, non più contrastato dai residui delle antiche istituzioni della Repubblica romana, poteva disporre dell'Impero come se fosse una proprietà privata, ovvero da padrone e signore, cioè *dominus*, da cui la definizione di *dominatus*.

³ Marco Porcio Catone (234-149 a.C.), politico, generale e scrittore romano, soprannominato "il Censore", lottò accanitamente contro l'ellenizzazione del modo di vivere romano, con una tenacia e un vigore che diventarono leggendarie, tutto a favore del ripristino del più antico, genuino e originale *mos maiorum*, quell'insieme di costumi e

L'accettazione della cultura greca generò una profonda decadenza e una devastazione dei valori morali, testimoniata dalla diffusione di costumi e abitudini che, perfino oggi, sarebbero considerati moralmente riprovevoli.

La fornicazione, l'omosessualità, lo stile di vita licenzioso e dissoluto che si conduceva a Corinto sono segnali di questa 'grecizzazione' (vale a dire imitazione del modello greco), che ebbe luogo nel primo secolo.

Come si intuisce dalla lettura di Atti 18:6-11, l'apostolo Paolo avrebbe desiderato andarsene da Corinto. Corinto era proprio un brutto posto, una città piena di gente corrotta e viziosa. Era stato perfino coniato un verbo (greco): *korinthiazō*, che significava "vivere alla maniera corinzia", cioè "vivere facendo la prostituta o il protettore", "andare a prostitute"; il verbo "corinziare" era dunque sinonimo di "fornicare", e "corinzia" era il termine generalmente utilizzato per designare le prostitute. Malgrado ciò, Dio disse a Paolo: "Io ho un popolo numeroso in questa città" (Atti 18:10). Così Paolo rimase a Corinto "un anno e sei mesi, insegnando tra di loro la Parola di Dio" (Atti 18:11), "e molti Corinzi, udendo [la predicazione del Vangelo di Cristo fatta dall'apostolo Paolo], credevano ed erano battezzati" (Atti 18:8).

Anche oggi accadono cose così disonorevoli e turpi che non possono essere neppure nominate, per rispetto alla morale e alla decenza. È sempre stato così. Non è mai esistita una generazione che non sia stata "storta e perversa" (Filippesi 2:15). La nostra non fa eccezione. Anche noi stiamo assistendo alla decadenza e alla disgregazione del nostro mondo, come accadde all'antica Roma. La nostra morale, le nostre famiglie, i nostri valori si sono guastati a causa del potere conformante del mondo.

Il filosofo e scrittore latino Lucio Annè Seneca (circa 4 a.C. - 65 d.C.), nel VII libro dei *Dialoghi* intitolato "De vita beata" (*Della vita felice*), dedicato al fratello Lucio Giunio Gallione,⁴ esortava a non seguire la massa. Ecco le sue parole: "Da nulla,

usanze tipiche della Roma arcaica che, secondo Catone, avevano permesso al popolo romano di rimanere unito di fronte alle avversità, di sconfiggere ogni sorta di nemico, di piegare il mondo al proprio volere.

⁴ Lucio Giunio Annè Novato detto Gallione (3 a.C. - 66 d.C. circa), fratello maggiore di Lucio Annè Seneca, è stato un politico e retore romano. A lui Seneca ha dedicato i componimenti "De ira" e "De vita beata". Di Gallione si parla nel libro degli Atti degli Apostoli (18:12-17). Non appena insediatosi a Corinto in qualità di proconsole di Roma nella provincia dell'Acaia, Gallione si trovò a dover giudicare Paolo di Tarso, portato in tribunale dai Giudei con l'accusa di

quindi, bisogna guardarsi meglio che dal seguire, come fanno le pecore, il gregge che ci cammina davanti, dirigendoci non dove si deve andare, ma dove tutti vanno. E niente ci tira addosso i mali peggiori come l'andar dietro alle chiacchiere della gente, convinti che le cose accettate per generale consenso siano le migliori e che, dal momento che gli esempi che abbiamo sono molti, sia meglio vivere non secondo ragione, ma per imitazione. Di qui tutta questa caterva di uomini che crollano gli uni sugli altri. Quello che accade in una gran folla di persone, quando la gente si schiaccia a vicenda (nessuno cade, infatti, senza trascinare con sé qualche altro, e i primi provocano la caduta di quelli che stanno dietro), c'è nella vita: nessuno sbaglia solo per sé, ma è la causa e l'origine degli errori degli altri; infatti è uno sbaglio attaccarsi a quelli che ci precedono, e poiché ognuno preferisce credere, piuttosto che giudicare, mai si esprime un giudizio sulla vita, ma ci si limita a credere: così l'errore, passato di mano in mano, ci travolge e ci fa precipitare.

incitare la gente ad adorare Dio in modo contrario alla legge. Gallione si rifiutò di emettere una sentenza, in quanto la politica di Roma permetteva la più ampia libertà di culto e la legge romana non entrava in dispute religiose. Allora i Greci sfogarono la loro collera su Sostene, capo della sinagoga di Corinto, ritenuto personalmente responsabile del tentativo fallito di perseguire l'apostolo Paolo. Infatti, sarebbe stato proprio Sostene, come capo della sinagoga, a presentare il caso dell'apostolo al proconsole Gallione; egli fu pertanto preso e picchiato dalla folla davanti al tribunale. Gallione, essendosi già espresso per la insussistenza del reato e avendo già archiviato il caso, persistette nel suo rifiuto di lasciarsi trascinare in quella che egli considerava una polemica interna al giudaismo. Ecco come l'evangelista Luca narra l'accaduto nel libro degli Atti: "Poi, quando **Gallione era proconsole dell'Acaia**, i Giudei, unanimi, insorsero contro Paolo, e lo condussero davanti al tribunale, dicendo: «Costui persuade la gente ad adorare Dio in modo contrario alla legge». Paolo stava per parlare, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di qualche ingiustizia o di qualche cattiva azione, o Giudei, io vi ascolterei pazientemente, come vuole la ragione. Ma se si tratta di questioni intorno a parole, a nomi, e alla vostra legge, vedetevela voi; io non voglio essere giudice di queste cose». E li fece uscire dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sostene, il capo della sinagoga, e lo picchiavano davanti al tribunale. E Gallione non si curava affatto di queste cose" (Atti 18:12-17).

La presenza di Gallione a Corinto è comprovata dalla *Iscrizione di Delfi* o *Iscrizione di Gallione*, un'epigrafe incisa in greco rinvenuta durante gli scavi archeologici del tempio di Apollo a Delfi negli anni 1892-1903. Della pietra restano nove frammenti. Si tratta di una lettera dell'imperatore Claudio alla città di Delfi. L'iscrizione si rivelò estremamente preziosa per la cronologia paolina; essa attesta che Gallione, fratello del più famoso filosofo Seneca, fu proconsole dell'Acaia, con sede a Corinto, nell'anno della XXVI acclamazione dell'imperatore Claudio concomitante con la sua XII acclamazione tribunizia, cioè nella prima metà dell'anno 52 d.C. Paolo incontrò Gallione a Corinto (Atti 18:12-17), provenendo da Atene (Atti 18:1). Il soggiorno di Paolo a Corinto, che durò un anno e mezzo (Atti 18:11), deve essere dunque collocato dalla fine del 50 agli inizi del 52 d.C. Questa la traduzione italiana del testo dell'iscrizione ricostruito nelle sue parti frammentarie: «Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico (nel 12° anno della sua) potestà tribunizia, acclamato imperatore per la sua 26ª volta, padre della patria, saluta [...]. Già da tempo verso la città di Delfi sono stato non solo ben disposto, ma ho anche avuto cura della sua prosperità e sempre ho protetto il culto di Apollo Pitico. Ma poiché ora si sente dire che viene abbandonata anche dai cittadini, come mi ha da poco riferito L. Giunio Gallione, amico mio e **proconsole**, desiderando che Delfi conservi intatta la sua primitiva bellezza, vi ordino di chiamare anche da altre città a Delfi degli uomini liberi come nuovi abitanti e che ad essi e ai loro discendenti sia integralmente concessa la stessa dignità di quelli di Delfi, in quanto cittadini in tutto e per tutto uguali [...]. L'*Iscrizione di Delfi* ha, dunque, un enorme valore storico poiché permette di datare il proconsolato di Gallione e di determinare, quindi, una datazione negli spostamenti dell'apostolo Paolo; infatti, le date del seguito dei viaggi paolini dipendono da quella del soggiorno a Corinto. Inoltre, il fatto che Gallione sia nominato nell'iscrizione con il titolo di **proconsole** avvalorava l'attendibilità storica del libro degli Atti, essendo l'evangelista Luca l'unico che usi per il proconsole questo suo titolo. A questo [link](#), si può vedere una elaborazione del disegno dell'*Iscrizione di Delfi* realizzato da Gustav Adolf Deissmann, storico e teologo tedesco (1866-1937), che riproduce i quattro frammenti superiori dell'iscrizione nei quali compare il nome di Gallione e la datazione.

Andiamo in rovina per gli esempi altrui; ci salveremo, purché ci separiamo dalla folla.»⁵



LA PARABOLA DEL CIECO CHE GUIDA UN ALTRO CIECO di Pieter Bruegel il Vecchio (circa 1526-1569) (Museo di Capodimonte, Napoli, Italia). La scena raffigura un gruppo di sei ciechi che avanza in fila indiana, ciascuno appoggiandosi sulla spalla dell'altro. Quattro avanzano poggiando una mano o il bastone sul compagno che lo precede, ma il primo è già caduto nel fossato e il secondo lo sta per seguire, trascinando tutti gli altri. Gesù ha detto: "Lasciateli; sono ciechi, guide di ciechi; ora se un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno nella fossa." (Matteo 15:14)

Anche il teologo, classicista⁶ e filosofo olandese Erasmo da Rotterdam (1466/1469-1536) suggeriva di non seguire la maggioranza: “Fin dai tempi antichi il volgo è un pessimo consigliere riguardo al modo di vivere e di pensare. Per quante cose buone si possano fare a questo mondo, la maggioranza continua a preferire le peggiori. Non fare considerazioni del tipo: fanno tutti così, i miei antenati hanno seguito questa strada, di questo parere è quel grande filosofo o teologo, i pezzi grossi vivono così [...]. Non farebbe una stranezza uno che cercasse di applicare non il metro al materiale da misurare, ma il materiale al metro? E non è molto più assurdo sforzarsi di adeguare Cristo ai costumi degli uomini, invece che i costumi degli uomini a Cristo? Non pensare che una cosa sia giusta perché la fanno le persone in vista, o la maggioranza degli uomini: è giusto ciò che si adatta alla regola di Cristo. Anzi, devi sospettare proprio di ciò che piace alla maggioranza. È e sarà sempre un piccolo gregge quello a cui stanno a cuore la semplicità cristiana, la povertà, la verità.

⁵ Seneca, Libro VII dei Dialoghi, *De vita beata*, I, 3-4.

⁶ *Classicista*, studioso di antichità classiche.

Piccolo, ma beato, perché a esso solo spetta di diritto il regno dei cieli. È ardua la via della virtù, e pochi la percorrono, ma nessun'altra conduce alla vita. Un costruttore saggio prende esempio dagli edifici più diffusi, o da quelli fatti meglio? [...] Il nostro esempio è Cristo, nel quale solamente si trovano i criteri del vivere felici: è lui che dobbiamo imitare in ogni caso. Poi, possiamo imitare le azioni degli uomini degni di stima, ma solo se volta per volta esse corrispondono all'archetipo⁷ di Cristo.”⁸

Non dobbiamo uniformarci passivamente alla mentalità, alle opinioni e ai modi di vita prevalenti nella nostra società, solo perché la cultura del tempo in cui viviamo suona una campana che invita al conformismo. L'apostolo Paolo rivolge ai credenti il seguente avvertimento: “Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà.” (Romani 12:2)

Forse gli individui possono fare poco per cambiare la grande marea della storia, tuttavia essi sono in grado di costruire famiglie che siano conformi al modello indicato da Dio nella Bibbia.

Come avrebbe potuto dire Lot, è difficile attenersi fedelmente allo standard di vita rappresentato nel Vangelo, quando si vive a Sodoma e Gomorra. È difficile, ma non impossibile! Il Signore, infatti, ci ricorda: “Colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo” (1Giovanni 4:4).

(© Riproduzione riservata - 2014 - Dr. Orietta Nasini)

⁷ *Archetipo*, primo esemplare e modello. [Ndr]

⁸ Erasmo da Rotterdam, *Il pugnale del soldato cristiano*, Scritti Religiosi e Morali, Giulio Einaudi Editore s.p.a., Torino, 2004, pp. 76-77.